

Spettacoli

È morto Gene Kelly. Da «Cantando sotto la pioggia» a «Un americano a Parigi», una leggenda della danza



■ Ballerino atletico e acrobatico dalle gambe muscolose curiosamente divaricate e pur poggiato saldamente al terreno Gene Kelly fu nel musical hollywoodiano l'unico vero rivale di Fred Astaire. Danzavano insieme nel 1946 in *Ziegfeld Follies* - un numero su motivi di Gershwin diretto da Vincente Minnelli - ma appartenevano a due momenti storici diversi. Fred Astaire, nato alla fine del secolo scorso dominò gli anni Trenta della RKO col suo stile aereo i suoi ricami di licati da salotto i suoi numeri potavano esser anche frenetici ma restavano impalpabili e non erano mai vistosi. Gene Kelly più giovane di tredici anni era invece un uomo di spettacolo più completo e se si vuole meno tradizionale coreografo e regista oltre che danzatore dotato di una voce più robusta come cantante attore più convincente sia nella commedia - anche se eccessivo nel sommo - sia nel dramma. Fred Astaire è stato il ballerino puro e come tale insuperabile ma Gene Kelly a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta rinnovò profondamente il musical della Metro Goldwyn Mayer e gli diede uno slancio e uno spessore inediti. Questo fu il suo merito anche se deve dividerlo con Minnelli che lo guidò in parecchi film tra cui *Il pirata* e *Un americano a Parigi* soprattutto con Stanley Donen che lo affiancò nel film *Un giorno a New York* quando per la prima volta i numeri musicali coinvolsero esterni autentici e nel capolavoro di genere *Cantando sotto la pioggia* se Fred Astaire dava un'impressione d'armonia Gene Kelly trasmetteva una sensazione di gioia.



Nella foto grande, Gene Kelly nel musical «Cantando sotto la pioggia». Sopra, con Frank Sinatra in *Due marinai* e una ragazza e, a sinistra, l'attore in una immagine degli anni 80



Musical & Mito

Gene Kelly e morto ieri a Los Angeles all'età di 83 anni. «Gene - ha detto il suo portavoce - è morto serenamente nel sonno. La moglie Patricia era al suo fianco». L'attore ballerino era stato colpito due volte da ictus (nel '94 e nel '95) e da allora non si era più ripreso. Leggendario di Hollywood grande interprete di musical ballerino coreografo, attore e regista Kelly è stato protagonista di 28 film e decine di musical di successo.

UGO CASIRAGHI

Il come la madre Janet che tirò avanti la famiglia di cinque figli e divenne lei stessa insegnante di danza per aiutarli ad avvicinarsi. Nato nel 1912 a Pittsburgh, Gene non tradì mai le origini (perfino i suoi personaggi ebbero quasi sempre nomi e caratteri irlandesi) né la volontà della madre che lo iscrisse a una scuola di ballo fin da piccolo. Nel quartiere gli altri ragazzi lo beffavano come effeminato ma lui si mise presto a tacere con le straordinarie doti atletiche. Studio si diplomò fece un sacco di mestieri si batte per uscire nel campo che sentiva suo. E' raggiunto il traguardo un po' tardi nel

1940 a ventottanni ma da protagonista a Broadway nello spettacolo *Pal Joey* che il suo partner Frank Sinatra portera sullo schermo nel '57. Con un magnifico filiforme Sinatra fece coppia in tre film: *Due marinai e una ragazza* nel '45, *Facciamo il tifo insieme* e *Un giorno a New York* nel '49. Gene Kelly aveva esordito a Hollywood nel '42 con la protezione di Arthur Freed, produttore Metro per i musical. Ma aveva cominciato a interpretare anche ruoli senza musica. *Due marinai e una ragazza* diretto da George Sidney (che lo narra brillante D'Artagnan nella versione 48

dei *Tre moschettieri*) fu il trionfo del pubblico e lui che aveva danzato perfino con i topolini Tom e Jerry risultò candidato all'Oscar (che vinse Day Milland l'alcolizzato di *Giorni perduti*). Anche in *Facciamo il tifo insieme* Busby Berkeley, suo primo regista nel film d'esordio con Judy Garland (*For me and my gal* inedito in Italia) gli riservava un assolo stupefacente come era stato il numero della *Cumparsita* nel film di Sidney. Tuttavia il vero passo avanti non solo per Kelly ma per l'intero genere musicale si rivelò *Un giorno a New York*. Anche perché lui stesso firmava per la prima volta la sceneggiatura col vecchio socio Stanley Donen, suo coreografo personale dal tempo di *Pal Joey* in teatro e poi in diversi numeri cinematografici.

Un giorno a New York sviluppava e perfezionava l'immissione (soltanto accennata in *Due marinai e una ragazza*) di danza e canzoni in ambienti realistici. Tutto ciò che era esterno al musical faceva per così dire corpo con la trama e la vita di tutti i giorni convegnano esibizioni artistiche che sgorgavano con maggiore naturalezza

dal contesto un dinamismo e una plasticità - anche nella stilizzazione - prima di allora impensabili. Si rivalutava così un genere ormai bloccato per eccesso di astrazioni manieristiche. Lo si rendeva più fresco frequentabile e moderno. Gene Kelly cui si doveva gran parte del risultato era ormai una star consolidata e uno dei più mi divi in grado di prodursi anche come regista.

Con Minnelli aveva già interpretato l'anno precedente *Il pirata* che era stato un insuccesso negli Stati Uniti dove non si affermava il sottotesto ironico e che approdò agli schermi nostrani appena nel 1980. Viceversa *Un americano a Parigi* (1951) venne ricoperto di Oscar (sei) più una menzione speciale riservata al protagonista coreografo e dovuta ai venti minuti del fantasmagorico balletto che seguiva il culmine del film e del quale Gene Kelly era l'artefice unico. Tutti i numeri musicali erano comunque ricostruiti in studio e così coronava invece la fine del modo antico.

Creata a quattro mani da Gene Kelly e Stanley Donen *Cantando sotto la pioggia* superò ogni prece-

dente per la modernità del tutto sorprendente con cui rievocava il passaggio in cinema dal muto al sonoro in una perfetta alternanza di numeri straordinari di spunti comici e satirici di grazia sentimentale di elogi schietti alla voglia di vivere alla professionalità e all'amicizia. Al centro dell'intreccio con la sua esuberanza e il suo buon umore Gene Kelly rendeva omaggio a tutta un'epoca trascorsa e ai suoi maestri (Busby Berkeley in primo luogo).

Nel 1955 i due autori in *E sempre bel tempo* daranno l'estremo addio agli anni felici del musical.

Da Donen a Cukor e Kramer

Ma intanto l'anno precedente si erano già separati. Donen ottenendo uno strepitoso successo col musical western *Sette spose per sette fratelli* Kelly andando invece in contro a un disastro commerciale con l'ambizioso *pot-pourri* di stili *Invitation to the dance* (ribattezzato in Italia *Tritico d'amore*). A questo punto fallita e archiviata la strada della ipertensione sia pure da grande virtuoso non gli restava che trasformarsi in attore nostalgico come in *Les Girls* di Cukor. In altre diammatico e basta come in *Un uomo creò Satana* di Stanley Kramer (al fianco di due mostri sacri quali Spencer Tracy e Fredric March). Oppure in regista.

E come regista disse infatti nel tardo 1969 Barbra Streisand in *Hello Dolly!* e l'anno dopo (anche in veste di produttore) il curioso western *Non stuzzicate i cowboy che dormono* con gli anziani Henry Fonda e James Stewart ospiti di un bordello (il *Cheenne Social Club* del titolo originale). Negli anni Settanta si possono aggiungere poi che il resto richiede silenzio le due antologie retrospettive *C'era una volta Hollywood* e *Hollywood Hollywood* (secondo i fantasmi italiani). Della seconda parte aveva curato anche la regia. Ma preferiamo ricordarlo nella prima dove era solo narratore. E chi compariva accanto a lui a far gli onori di casa se non il suo vecchio amico Fred Astaire? Avevano ballato una sola volta insieme. Ora si trovavano di nuovo affiancati per un malinconico ma dignitosissimo congedo finale.

LA TV DI VAIME



Telespilogi all'assalto

LA TV DEI (o per i) ragazzi è al centro di una giusta attenzione in questi giorni. Esperienze e soggetti della stessa si attivano perché si faccia qualcosa nel settore forse più disastrato della televisione: quello rivolto specificamente al pubblico più giovane già colpito dalla programmazione generale del mezzo che non tiene conto della fragilità di questo bacino di utenza. Ad ogni diffusione di immagini violente risponde qualche tragico riflesso provocato (forse) dallo spirito d'emulazione o comunque ispirato dalla curiosità. Così le immagini di morte per esecuzioni capitali giunte dall'America che vive il rilancio di questa aberrazione ha (forse) suggerito giorni fa ad un ragazzo una terribile sperimentazione su se stesso. Questa convinzione ha espresso pur fra reticenze e cautele lo psicologo di turno ai tg (ogni telegiornale ha il suo psicologo di riferimento maschio o femmina per lo più telegenco).

La categoria degli psicoterapeuti vive la più feconda e promozionale delle stagioni: lo dico senza preconcetti ma con qualche preoccupazione. Quello di chiamare in video qualche soggetto pertinente pur se alla lontana e vizio antico del medium. Non importa se invitato sia specificatamente tecnico: basta sia collegabile all'evento d'attualità. C'è stato un incendio? Si convoca in tv un pompieri o anche un pirmano o l'autore di un libro o di un film in argomento (*Carne in femmine* Carmine Gallo) o un dermatologo specializzato in ustioni. Quando non si riesce a convocare esperti o testimoni di facile riferimento oggi i programmisti si buttano sullo psicologo. Figurarsi poi quando il fatto vede protagonisti i minori! In questo caso si assiste a un delirio di strizza cervelli studiosi della psiche terapisti dell'anima infantile. Persino quando qualche scimunito si esibisce in prove da circo (che di percoloso hanno magari solo l'aspetto formale) ecco al posto dell'ufficio di igiene o della polizia veterinaria comparire qualche post freudiano o trans junghiano o adleniano refole a spiegare le conseguenze di gesti spettacolari sciocchi fino alla sconsideratezza sulla infanzia ancora una volta colpita più o meno di rettamente da esempi pedagogicamente depistanti o deleteri.

AUTIAMO i nostri figli nella loro stagione formativa. Giusto. Mettiamo in guardia invitando alla cautela e al rispetto forniamo dati utili informiamo. Difendiamoli con qualsiasi mezzo anche con spericolate asserzioni letture e indagini che vengano oltre i miseri scriverandoli in chiave analitica. L'infanzia dei nostri figli va tutelata anche a costo di offendere la nostra con deduzioni avventate? Qualche sera fa i tg più famelici hanno afferrato al volo una notizia (?) settoriale: il piacere dei nostri piccoli di raggiungere nel letto i genitori è un sintomo di possibile futura instabilità. I bambini rivelano con questa propensione affettuosa una tendenza a turbe sessuali a prevedibili difficoltà di ejacolazione (?) e altre devianze. Sul teleschermo apparivano immagini di piccoli che raggiungevano il letto dei genitori mentre mezzo busti della psicologia usa e getta allarmavano gli utenti circa il futuro e li scongiuravano sul loro passato. La felicità di un ricompattamento con papà e mamma raggiunti sul letto non nascondeva più nomi deviate anche se solo potenziali e non verificate. Chissà quanti altri gesti di quella dolce epoca possono essere decrittati alla stessa maniera: il piacere dell'uccello cavallucci denotava tendenze sodomitiche? La passione per il gela da passeggio era una propaggine della fase sadico anale (Freud) o prometteva possibili monomanie sessuali orali? Difendiamo l'infanzia dei nostri figli. Si difenda non anche dai telespilogi il ricordo della nostra. [Enrico Vaime]

L'«etoile» Alessandra Ferri ricorda il suo ineguagliabile stile

«Il simbolo hollywoodiano della gioia»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Gene Kelly? Emanava allegria quella sorta di spensieratezza che si prova nell'infanzia di Alessandra Ferri: per molti anni infatti nata negli Stati Uniti come «star» dell'American Ballet Theatre. Lo trovavo un balcino strepitoso anche se il suo modo di ballare era così diverso dal mio. Così come lo è il mondo del musical dal mondo del balletto classico. Era affascinante guardarlo danzare nei suoi film. Rappresentava un'epoca felice senza problemi. Il mito americano della vita a lieto fine.

Curioso come la carriera di un danzatore lo possa portare lontano dalle sue origini. Kelly infatti era

partito dalle lezioni di danza classica. L'impostazione ben centrata il volto sollevato e il petto sommo pensavo la maniera di porgere il braccio alla partner sono le impercettibili tracce del suo passato alle prese con classicissimi *port de bras*. Elementi talmente mescolati con il resto da diventare invisibili parti di tutto. Devo dire però - precisa Alessandra - che non ho mai osservato con grande attenzione i suoi film per capire i segreti della sua tecnica. Mi divertivo a guardarli per svago. Non sono una patita o un'esperta del genere musical.

Tentazioni per il musical? Effettivamente non sono mai capitate

alla Ferri così come è successo per un'altra grande etoile della danza classica Natalia Makarova interprete di una fortunatissima rivista a Broadway *On your toes*. Alessandra ha preferito trasgredire occasionalmente nella *Vox humana* di Cocca. Lontana per temperamento drammatico dal ricorrente *positive thinking* del musical. E tutto in Kelly è così terribilmente *positivo*. È la prima immagine di lui che mi viene in mente - continua Alessandra - e quando balla e canta sotto la pioggia. Quel film e probabilmente il suo simbolo e il simbolo di un modo di pensare tipicamente americano secondo il quale la vita è sempre a lieto fine.

Non è un caso che sia Gene Kelly

che Fred Astaire siano personaggi mitici negli Stati Uniti. Ma chi è il migliore? Non ammiro paragoni nell'arte. Li trovo una perdita di tempo. Fred Astaire rappresentava un'eleganza insuperabile una signorilità di movimenti che non ho più visto in altri danzatori dopo di lui. Kelly era più moderno con una sensualità più spiccata. Erano diversi. Straordinari tutti e due. Difficile trovare oggi qualcuno che li possa eguagliare. Giegov Hines certo è bravissimo ma è l'epoca a essere cambiata. Non si può più rappresentare il mondo come un Eldorado pieno di belle sorprese. I tempi del cappello a cilindro sono tramontati per sempre e così anche quelli di cantare s'illudendo fra le pozzanghere. Se ti va male puoi trattarsi di pioggia acida.